
COLOMBO

Melodramma serio in due atti.

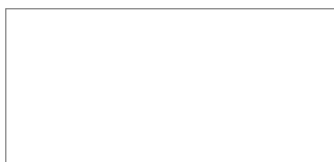
testi di

Felice Romani

musiche di

Francesco Morlacchi

Prima esecuzione: 21 giugno 1828, Genova.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 214, prima stesura per **www.librettidopera.it**: maggio 2011.

Ultimo aggiornamento: 12/04/2011.

In particolare per questo titolo si ringrazia la
Biblioteca nazionale «Braidense» di Milano
per la gentile collaborazione.

PERSONAGGI

Cristoforo **COLOMBO** BARITONO

FERNANDO di lui figlio, amante di CONTRALTO

ZILIA giovane americana figlia di SOPRANO

JARICO cacico di Maima BASSO

ZAMORO cacico d'Aiti, rifugiato in Maima,
amante di Zilia TENORE

DIEGO ufficiale castigliano TENORE

Bartolomeo **FIESCO** ALTRO

Cori e Comparse.

Ufficiali, Soldati, e Marinai, Castigliani, Guerrieri Indiani e Aitiani, Vecchi e
Indovini.

Donzelle di Maima, Coriste, e Ballerine.

*La scena è presso il mare nel campo castigliano, e in Maima tribù selvaggia della
Giamaica.*

L'epopea è l'ultimo viaggio di Colombo.

Proemio dell'autore

Trattandosi di un melodramma, genere di poema, non so se a torto o a ragione, tenuto in niun conto dagli Italiani, inutile potrà sembrare, o per lo meno orgoglioso qualunque proemio; ma trattandosi di argomento gravissimo, da rappresentarsi in solenne occasione, e al quale son rivolti gli sguardi della mia patria, mi siano permesse brevi parole, che manifestino l'intendimento con cui ho proceduto nel mio lavoro, e le difficoltà che ho dovuto combattere. La prima e la maggiore di tutte fu quella di presentare l'eroe nell'aspetto più degno di lui, nella situazione più gloriosa, e nel tempo istesso più nota agli spettatori. Tal'era la prima scoperta del nuovo mondo, poiché a questa ricorre tosto ogni mente; ed io avrei dovuto scegliere il primo viaggio di Colombo, i pericoli da lui corsi in mari intentati, e il di lui trionfo al primo por piede nella vergine America. Ma soggetto gli è questo, che quanto conviene al poema che racconta, altrettanto sconviene al poema che rappresenta. L'autore drammatico ha d'uopo d'un nodo che ravvicini tutti i personaggi, e di un'azione in cui campeggi l'amore, passione più d'ogni altra prediletta dalla musica. E il mio primo atto sarebbe passato in mare, il secondo a s. Salvatore, divisi sarebbero stati i personaggi, e due per così dire le azioni. Doveva io forse rappresentare l'eroe di ritorno in Castiglia, onorato dai sovrani, cui fa dono d'un mondo? Tutta l'azione si sarebbe ridotta in una splendida scena, il rimanente sarebbe stato languido, freddo e senza passione. Doveva io scegliere il momento in cui l'invidia e l'ingratitude trionfano del merito e della fede, e il premio di Colombo sono oltraggi e catene? Troppo nera sarebbe stata la tela che avrei tessuta, e troppo odiosi personaggi avrei dovuto porre in iscena. Oltre di ciò mi si parava d'innanzi l'istessa difficoltà di luogo, di tempo, d'interesse musicale. Queste cose fra me rivolgendo, miglior consiglio mi parve di attenermi all'ultimo viaggio dell'illustre genovese, quando egli gittato dalle tempeste nell'isola di Giamaica, obliato dall'universo, minacciato da feroci popoli, e insidiato da' suoi stessi seguaci, lotta coraggioso co' la sua mala fortuna, e maggiore di Filottete, che deserto in Lenno impreca la vendetta degli dèi sui colpevoli Greci, soffre invece senza mormorare l'abbandono de' castigliani, disarmo i selvaggi co' la sua virtù, co' la costanza tiene in freno i rivoltosi, e soccorso da Fiesco, da lui spedito a Cuba, trionfa d'ogni ostacolo, e scioglie le vele pieno della speranza di afferrare le spiagge del gran continente. Un anno di soggiorno nell'isola di Giamaica rende probabile l'intelligenza del linguaggio degli Indiani, non che l'amore di Fernando per la figlia di un cacico; amore episodico, ma talmente innestato coll'azione principale, che senza di esso l'azione non avrebbe luogo; amore che aumenta i pericoli di Colombo, e viemaggiormente lo dimostra magnanimo: imperocché non è solo l'eroe che si trova in cimento, ma il padre ancora che trema per la vita del figlio, di quel figlio, che deve tramandare ai posteri la storia delle paterne scoperte. (*)

Io fingo, che presso il cacico di Maima, nelle cui terre è naufragato Colombo, siasi ricoverato Zamoro, un de' cacichi d'Aiti, il quale venga a raccontare a que' di Giamaica le crudeltà esercitate dagli europei nella natale sua terra, e che col racconto di tanti infortuni tragga gli ospiti suoi a congiurare contro Colombo per trucidarlo con tutti i castigliani. Jarico, tale è il nome del cacico di Maima, sbigottito dal comune pericolo, stringe alleanza con Zamoro, e per farla più salda, gli concede la propria

figlia in isposa. Ma Zilia, così chiamasi la giovane indiana, è invaghita di Fernando, figliuol di Colombo; né può soffrire altro sposo, né reggere all'idea che a tradimento sia trucidato il suo amante. Quantunque le leggi di Maima condannino a crudel morte chiunque sveli il segreto della patria, essa il palesa. I castigliani, non più colti all'improvviso, combattono e vincono i selvaggi; ma Fernando rimane prigioniero. Ei deve morire, se Zilia, rimasta nel campo castigliano, non è renduta al padre per essere immolata ai traditi dèi di Maima. Il generoso Colombo ricusa di comprar la vita del figlio con quella della salvatrice di tutte le sue genti; ma Zilia egualmente generosa, fugge da Colombo, e spontanea si presenta alla vendetta della patria. Ella morrebbe, se l'eroe non venisse a salvarla, spaventando i selvaggi con un'eclissi di luna da lui preveduto, eclissi che come abbiam dall'istoria, serve ai castigliani per ottenere alimenti dai minacciosi indiani, e ch'io faccio servire a più nobile e più commovente circostanza. I selvaggi sono attoniti, e vinti dall'ascendente dell'eroe: giunge Fiesco a compiere le meraviglie di quella notte solenne: Colombo trionfa: e preso possesso dell'isola, pianta quivi la croce, e i redenti popoli intorno ad essa raccoglie. Tale è l'orditura del mio melodramma; e in essa, se mal non mi appongo, l'invenzione non nuoce alla storia, né la storia alla invenzione; e quel che più preme in siffatti componimenti, se tutto non giova alla ragione poetica, giova almeno alla ragion musicale.

Quanto ai caratteri storici: per non parlar di Fernando, giovinetto appena uscito dall'adolescenza, ardente come il vuole l'età sua, e generoso qual dev'essere il figlio di un eroe: il personaggio principale, il sommo ammirante di Castiglia, Colombo è da me rappresentato qual era; umano, costante, religioso: *vir fortis cum mala fortuna compositus*. Tanto nel sedare la rivolta dei castigliani, quanto nel disarmare i selvaggi, io gli diedi, per così esprimermi, un tal quale aspetto d'ispirato: e in ciò fui coerente alle tradizioni, e all'esaltate idee di que' tempi. Egli avea detto ai castigliani: Se in tre giorni non appare la promessa terra, noi desisteremo dall'impresa: e in tre giorni la promessa terra comparve. Se Ovando scioglie da Cuba, è minacciato da terribil tempesta: e Ovando spiega le vele, ed è sepolto nel mare. Quanto ei fa, quanto ei dice tutto è attestato dagli storici; e se il principale suo scopo sembra esser quello di recare la vera fede nell'Indie, questo pure è giustificato dalle lettere ch'egli stesso scriveva ai sovrani di Castiglia.

Quanto ai caratteri d'invenzione, io gli ho ideati come volea la ragione del mio poema. Tranne Zilia, purificata, per così dire, dall'amore, i selvaggi son quali esser devono: feroci, e senza alcun freno fuorché quello della propria superstizione. Nulladimeno io diedi loro un certo qual senso d'onore, e vivissima la carità della patria; affetti ch'io credo ingeniati nel cuore dell'uomo. Degli usi e dei riti loro, ne giudichi il lettore. Privi, come noi siamo, di monumenti e di tradizioni intorno ai costumi ed ai culti delle prime terre scoperte dagli spagnoli, era a me lecito immaginarli come conveniva all'azione: tuttavia poco o nulla si scostano da quelli che trovati furono in regioni visitate più tardi.

Dovrei parlar dello stile. Ma chi non conosce i ceppi dei poeti melodrammatici? Dirò soltanto che ho conservate alcune tinte locali meglio che per me si è potuto in un componimento, ove il dialogo è soverchiamente conciso, ove non tutte le frasi sono accettate dalla musica. Qualche libertà mi rimaneva nei cori, ed io ne ho profittato.

Con questo mio lavoro io non oso sperare di aver corrisposto all'aspettativa de' miei concittadini: tuttavolta andrò sempre superbo che mi abbian tenuto da tanto gl'illustri personaggi che a me lo commisero. Se indegno del più grande fra i Genovesi è il serto

ch'io gli ho tessuto con un melodramma, è forse più colpa del genere, che mia. Allo scopritor dell'America vuolsi un'epopea. Avvi chi l'ha meditata, ma fortuna gl'impedisce di compierla.

(*) Infatti Fernando Colombo scrisse la storia del padre: ed ottimo intendimento, a mio credere, fu quello di averlo introdotto nel dramma come testimonio delle cose che aveva un giorno a raccontare, e come il sol uomo a cui Colombo poteva confidar degnamente e le sue speranze e i suoi timori. Una scena che per economia musicale mi è convenuto sopprimere, ma che in prova io trascrivo, non solo giustifica sì fatto intendimento, ma un altro ancora che da per sé rileveranno i lettori.

COLOMBO

Oh! immensa, e ricca terra
ch'io visitai primiero! Oh! continente
intentato finor, ov'io qui pera,
di più scaltro nocchier sarai tu gloria?...

FERNANDO

Giammai, giammai... non mentirà l'istoria.

COLOMBO

Testimon di mie sventure,
in Europa il ciel ti guidi;
la tua voce al mondo gridi
che maggiore e sol per me.

FERNANDO

Renderan l'età future
la giustizia a te negata:
macchia ognor di cieca e ingrata
questa etade avrà per te.

COLOMBO

Io lo spero: il tempo è giusto
correttor de' torti umani.

FERNANDO

Domator del fato ingiusto
fia ch'ei rechi i legni Ispani,
e alle rive a te contese
ti conduca vincitor.

COLOMBO

Sì, Colombo a nuove imprese
coraggioso innalza il cor.

a 2

FERNANDO

Giovin mondo a lui svelato
per sentier non corsi mai,
tu primier vendicherai
chi dai flutti uscir ti fe'.

COLOMBO

E tu terra ov'io son nato,
se di un mondo non godrai,
gloriosa almen sarai
che un tuo figlio altrui lo diè.

a 2

Ah! dovea più giusto il fato,
nobil terra, un mondo a te.

ATTO PRIMO

Scena prima

Recinto presso le abitazioni dei Selvaggi di Maima. In fondo boschi, e colline. In mezzo della scena è in piedi Zamoro circondato da un drappello di Guerrieri aitiani. Da un lato Jarico seduto sopra un sasso. Qua e là, da ambe le parti, sono sparsi a gruppi i Selvaggi di Maima in atto di deliberare sovra cose udite.

CORO

Oh! qual narrasti orribile
scena di sangue e lutto!
Spersi di Cuba i popoli,
d'Aiti il suol distrutto,
strage dovunque il turbine
degli europei passò.

E noi felici e liberi
di vergin terra figli,
cadrem noi pur de' barbari
sotto i feroci artigli?
Ricuserem combattere?
Morrem da vili?... Ah no.

(tutti si affollano intorno a Jarico)

Salda alleanza stringasi
con lo stranier cacico;
piombiam segreti, e taciti
sovra il crudel nemico:
egro, spossato, e naufrago
a noi fuggir non può.

JARICO Cedo all'ardir magnanimo
che vi divampa in petto:
prode straniero, accetto
la man che stendi a me.

ZAMORO Prendi, e sicuro stringila
di eterna fede è pegno:
pronta a comun sostegno
combatterà con te.

JARICO Mallevadore ed auspice
della tua tua fé qual fia?

ZAMORO Mille io ne invoco. Il cenere
dell'arsa patria mia,
il sangue de' parenti,
i loro monumenti,
l'ira che in sen divoro,
odio, vendetta, e amor.

TUTTI Amor!

ZAMORO Io Zilia adoro:
sacro a tua figlia è il cor.

JARICO E tu vorresti?

ZAMORO Unire
il suo destino al mio:
tutto con lei soffrire,
morir per lei desio.
Se sposa mia la fai
sarò di me maggior.

JARICO Vieni al mio sen: l'avrai
premio del tuo valor.

ZAMORO Lieto appien di tanto dono,
più che figlio a te già sono:
i tuoi dèi ~ saranno i miei,
patria mia ~ la tua sarà.

CORO Spento sia ~ chi scioglier brami
tai legami ~ d'amistà.

ZAMORO Ma fian saldi.

JARICO Fian tenaci.

ZAMORO Santi.

JARICO Eterni.

CORO Lo giuriamo.

TUTTI Aste, dardi, fiamme, faci
impugnam, scocchiam, vibriamo.
Quando annotti, e il mondo taccia,
piomberei quai tigri in caccia,
né la preda ai colpi nostri
speco o valle asconderà.
Patri dèi, pei figli vostri
tutto il ciel combatterà.
(partono i cori)

Scena seconda

Jarico, e Zamoro.

ZAMORO De' tuoi guerrier fidarti,
qual io de' miei, puoi tu? Tanto mistero
fia custodito?

JARICO Non temer: provvide
la patria legge assai. D'orribil morte
è punito in Maima il tradimento.

ZAMORO Ad ottener l'intento
pur vuolsi scaltro oprar, e di sospetto
la più lieve non dar ombra ai nemici.

JARICO Tutti userem di cortesia gli uffici.
Ricchi presenti, e feste,
e amorevoli inviti.

ZAMORO Ah! se dal campo
trarli io potessi inermi, e a noi le destre
di quei fatali armar fulmin di morte...

JARICO Vieni: un mezzo potria darci la sorte.
(partono)

Scena terza

Cacciatori e Cacciatrici, indi Zilia.

Coro.

UOMINI Bella è l'argentea stella,
che in limpido mattin,
il rugiadoso crin
alza dall'onde.

TUTTI Astro gentil d'amor,
più vivido splendor
Zilia diffonde.

DONNE Lieve di colle in colle
trasvola il venticel,
che non inchina stel,
non segna traccia.

TUTTI Vola più lieve ancor
l'amabil Zilia allor
che move in caccia.

Dove miri, in spiaggia, in selva,
 non vi ha core, non vi ha belva
 che resista al suo poter.
 Disarmata, o cacciatrice,
 è ne' boschi vincitrice,
 è sovrana fra i guerrier.

ZILIA Maggior di nostra speme, oggi, o compagne,
 ne dier preda le selve: ai patri tetti
 parte se n' rechi, e se ne serbi parte
 in dono agli stranieri. Ampio da loro
 riporterem tesoro
 delle dovizie, che al possente duce
 il lontano da noi mondo produce.

Ne ornerà la bruna chioma
 qualche gemma rilucente,
 che ai guerrieri d'oriente
 più bel sol pingendo va.
 E la figlia del deserto,
 abbellita da quel serto,
 qualche grazia agli occhi loro,
 qualche vezzo acquisterà.

CORO Pari a Zilia, alcun tesoro
 l'oriente in sen non ha.

ZILIA (Caro bene, al tuo cospetto
 vani fregi io non desio;
 bella sol dell'amor mio
 nel tuo seno io volerò.
 Se tu m'ami, o mio diletto,
 ogni bella io vincerò.)

(parte il coro)

Scena quarta

Jarico, Zamoro, e Zilia.

JARICO Mi abbraccia, o Zilia: lungamente attesa
 alfin tu riedi. Per le patrie selve
 assai vagasti cacciatrice intorno.
 È giunto, o figlia, il giorno
 d'alzar la mente a più severi uffici.
 Oggi sposa se' tu.

ZILIA Sposa! Che dici?

- ZAMORO Te n' duole, o Zilia? A far beati i prodi
nata è beltà... Né d'Jarico al guardo
di tanto bene io son del tutto indegno.
- JARICO Sì: d'alleanza pegno
contro il feroce ispano
mi ti chiese Zamoro, ed io ti diedi.
- ZILIA Contro l'ispano! E vincer lui tu credi?
Cambia consiglio: a noi negaro i cieli
la folgore ch'ei vibra, e a lui rapirla
non può Zamoro. Chi salvar non seppe
la patria sua, salvar saprà l'altrui?
- ZAMORO È vero, o Zilia... Sventurato io fui.
Ma solo io combattea; l'arti straniere
i figli dividean di Cuba e Aiti.
Uniti or siamo, e uniti
vincerem noi.
- JARICO Dove il poter non valga
varrà l'ingegno. E in questa notte istessa
prova ne avrai, quando nel sonno spento
il nemico tu vegga.
- ZILIA Un tradimento!
E Zamoro il consiglia?
E lo sceglie Jarico? ~ Ah! mai non fia
questa mia man d'un traditor mercede.
- ZAMORO Zilia!
- JARICO Ti frena. ~ Omai l'ardire eccede.
Giudice tu de' gravi
disegni nostri esser non déi: ti basti
che questi nodi son giurati ai numi.
- ZILIA Deh! m'odi...
- JARICO Invan presumi
al comun voto opporti... Al ciel ribelle,
nemica al genitor tu non sarai...
Seguimi.
(a Zamoro partendo)
- ZILIA (fermando Zamoro)
Ah! tu mi ascolta.
- ZAMORO Io ti ascoltai.
- Zamoro
I tuoi sensi, i detti tuoi
mi han trafitto, o Zilia, il cor;
ma scemar l'ardor non puoi
che v'accese immenso amor.

ZILIA
Pera il dì, che a queste arene
empia sorte ti guidò!
Hai distrutto ogni mio bene,
finch'io viva, piangerò.

ZAMORO
Ami un altro?...

ZILIA
Ah! sì... il confesso...
Amo, adoro un altro oggetto.

ZAMORO
E il tacesti? Ov'è? Chi è desso?

ZILIA
Non cercarlo.

ZAMORO
Oh! qual sospetto!
Forse alcun di quegli alteri
abborriti, e rei stranieri...
Sì me 'l dice il tuo pallore,
me 'l palesa il tuo sospir.

ZILIA
Ah! leggesti nel mio core...
il segreto non tradir.

Insieme

ZAMORO
Cotanto colpevole!
Sì vile tu sei!
Colpite la perfida,
punitela, o dèi,
all'onta, all'ingiuria
sia pari il furor.

ZILIA
Risparmia i rimproveri,
se umano tu sei...
Non farmi più misera,
pietade mi déi...
D'amore son vittima,
perdona ad amor.

ZAMORO
Fuggi, nasconditi
al padre, a tutti.

ZILIA
E vuoi!...

ZAMORO
Quei barbari
veder distrutti,
stringer tua mano,
te posseder...

ZILIA
Empio! Fia vano
il tuo pensier.

Insieme

ZAMORO

Le vane folgori
dell'oriente
saranno spente
dal mio valor.
Alla vendetta
che il cor mi alletta,
gli dèi mi guidano,
mi sprona amor.

ZILIA

Le vive folgori
dell'oriente
non fiano spente
da un traditor.
Di te più forte
l'ispana sorte,
saprà difendermi
dal tuo furor.

(partono)

Scena quinta

Interno del campo di Colombo sulle rive del mare. Veggonsi i navigli castigliani che naufragarono, arenati sulla spiaggia, e su di essi innalzate le fortificazioni. I Castigliani sono tutti sulle navi, rivolti al mare, cercando di scoprire qualche vela, nel lontano orizzonte. Esce quindi Colombo.

CORO È l'oceano deserto...
non una vela appar...
Lassi! Ci abbandonar
uomini, e sorte.
E tanto abbiam sofferto,
sudato notte, e dì,
sol per morir così
di lenta morte?
Ah! no: fuggiam de' barbari
sulle canoe rapite...
flutti del mar, ne aprite
scampo, o sepolcro almen.

COLOMBO

Dove fuggite?

Compagni di Colombo, e qual vi sprona
disperato consiglio? A certa morte
di gloria priva e da nessun compianta

Continua nella pagina seguente.

COLOMBO forsennati correte, e un solo istante
tutto vi toglie, tutto
di cotante fatiche il merto e il frutto.

CORO E puoi sperarlo tu?
Non lusingarci più...
Fiesco dovea tornar,
navi per noi recar ~ armi, alimenti.
Dov'è costui? Che fa?

COLOMBO Fiesco spiegato ha già le vele ai venti.

Ei verrà, compagni, il giuro;
a compir verrà l'impresa.
I segreti del futuro
al mio sguardo un dio palesa,
quel gran dio, che un mondo ignoto
a me solo rivelò.
Veggio, ah! veggio uscir dai mari
ampie terre, immensi lidi.
Chi vi reca e leggi e altari?
Chi li toglie a numi infidi?
Fuggi, o volgo, e mi abbandona;
io, sol io vi approderò.

CORO Ah! siam teco: a noi perdona:
col tuo labbro un dio parlò.

COLOMBO

Sì vi abbraccio, e oblio l'errore
di me degni ancor sarete:
il trionfo dividete
che a Colombo il ciel serbò.
Del destino vincitore,
domator degli elementi
unirò due continenti
che natura separò.

CORO Per te sol, per tuo splendore
nuovi mondi il ciel creò.

COLOMBO Ite alle navi, e di fermezza e zelo
date esempio ai minori. In voi son fissi
de' soldati li sguardi, e de' nocchieri.

(il coro parte)

Scena sesta

Colombo, e Diego.

DIEGO Oh duce! E ancor tu speri
nell'aita di Cuba? E non rammenti
qual ria mercé ti diede
di un mondo che acquistò Castiglia ingrata?

COLOMBO Quella che ai sommi in ogni terra è data,
degli infimi il livore,
sventura, e povertà... Non io me n' dolgo...
Fia maggiore il trionfo a me serbato.
O terra ov'io son nato,
cui far dono d'un mondo io non potei,
a te pure fian gloria i mali miei.

(musica)

Qual suon?

(Diego accorre)

DIEGO Festivo stuolo
di donzelle si appressa, e del cacico
reca i presenti a noi.

COLOMBO Grata accoglienza
trovi il drappel cortese, e ne riporti
in guiderdone anch'esso i doni nostri.
(O celeste favore ancor ti mostri!)

(partono)

Scena settima

*Suonano le trombe del campo, escono a poco a poco tutti i Castigliani.
Le Donne indiane si avanzano al suono de' barbari strumenti, recando
frutti, cacciagione, ecc. I Castigliani si uniscono ad esse, e cambiano
regali di specchi, campanelli, e grani di vetro coloriti.*

INDIANE Per voi grappoli, e poma odorose
il palmizio, ed il cocco produce;
per voi l'astro che lieto ne luce
li dipinge di vaghi color.
Di Maima ve gli offron festose
le donzelle in tributo d'onor.

CASTIGLIANI Per voi nuovi di gioia strumenti
l'arte industrie di Europa compone,
per voi reca brillanti corone
un naviglio dell'onde signor.
Di Castiglia ve gli offron contenti
i guerrieri qual pegno d'amor.

TUTTI Viva, viva chi vinse primiero
d'acque immense gli abissi profondi,
chi le rive appressò di due mondi,
e gl'ignoti tesori ne apri!
Nodo eterno d'amore sincero
sempre uniti li tenga così!

Intrecciano lieta danza, e dopo aver rinnovato il cambio de' regali si dividono con tutte le dimostrazioni d'amicizia. ~ Esce Fernando, e si compiace dello spettacolo.

Scena ottava

Fernando, indi Zilia.

FERNANDO

L'opra tua, mio ben, ravviso:
il tuo cor per noi vegliò:
cara Zilia, è un tuo sorriso
il piacer che qui brillò.
Ah! per noi sembrò natura
collocarti in questo orror,
come stella in notte oscura,
come speme nel dolor.

(esce Zilia frettolosa e anelante. Si aggira intorno pe 'l campo, e si avviene in Fernando)

ZILIA Ti trovo alfin!

FERNANDO O Zilia mia!

ZILIA (si abbandona nelle sue braccia)
Ch'io possa

nel tuo sen respirar!

FERNANDO Affannosa così, Zilia, tu sei!

ZILIA Lo spavento fu guida ai passi miei.
Se cara ti son io, fuggi, mi segui...
Non ti arrestar... a noi sicuro asilo
del deserto saran gli antri profondi.

FERNANDO Fuggir! Qual mai nascondi
tremendo arcano! Che ti avvenne? Parla.

ZILIA Sventura orrenda... e non poss'io svelarla.
Vieni... la notte è presso
che coprirà pietosa i nostri passi
per ascoso sentier.

FERNANDO Che teco io fugga?
Che il padre io lasci? E puoi sperarlo?

ZILIA Ed io
tradisco il padre mio,
patria, numi per te...

FERNANDO Che sento?

ZILIA Ahi lassa!
Che dissi? Che parlai?
Non dimandar di più... Vieni.

FERNANDO Giammai.

ZILIA Sappi che un tradimento
è tramato in Maima...

FERNANDO Oh ciel!

ZILIA Che tutti
cadrete spenti... che il nemico armato
le faci e i dardi nella selva appresta.

FERNANDO Si prevenga, si voli...
(dividendosi da lei)

ZILIA (per arrestarlo)
Odimi.

FERNANDO Resta.

ZILIA Mentre corri, o sciagurato,
a salvar le ispane squadre,
a privar mi vai d'un padre
in mercé di mia pietà.

FERNANDO Ed io pur d'un padre amato
veggo i giorni in rio periglio:
nel mio sen pietà di figlio
più che amor parlando va.

ZILIA Ah! nel mio parlò più forte
questo amor, che mi ha tradita.

FERNANDO Ne avrai premio...

ZILIA Ne avrò morte.
Già gli dèi me ne han punita.
Vanne... compi il tuo dovere...
Io... mai più non ti vedrò.

FERNANDO Che mai dici? Oh! qual pensiero!
Mia vivrai...

ZILIA No... tua morirò.

Insieme

ZILIA Udrai fra poco un gemito
fioco suonar sul vento...
Questo, o crudel, di Zilia
fia l'ultimo lamento...
Con un sospir rispondimi...
né ti scordar di me.

FERNANDO Oh! di che triste immagini
ti ingombra il tuo spavento?
Vivrai, vivrai, mia Zilia,
per tuo, per mio contento...
Noi non dobbiam dividerci...
sempre io sarò con te.

ZILIA Addio per sempre.

FERNANDO Arrestati.
Non partirai...

ZILIA Mi lascia.

FERNANDO Vieni, se m'ami.

ZILIA Oh! ambascia!

FERNANDO Vieni a Colombo.

ZILIA Ah! no.

Insieme

FERNANDO Divido il terrore
che l'alma ti preme:
orrendo sul cuore
sospetto piombò...
Vederti partire,
lasciarti non so.

ZILIA Di vita, d'amore
svanita è ogni speme...
de' numi il rigore
già me condannò...
Mi lascia fuggire,
lo chiedo, lo vo'.

FERNANDO Vederti partire,
lasciarti non so.

(Fernando la tragge seco a viva forza nel campo castigliano)

Scena nona

*Vasta foresta presso il campo di Colombo. D'ambi i lati profonde
caverne. Il sole è al tramonto.*

Jarico, solo, indi coro d'Indiani d'ambo i sessi.

Escono dalle grotte i Guerrieri armati di picche, e le Donne di faci.

JARICO

Regna silenzio intorno,
tranquillo è il campo ispano:
coperto è il grave arcano
d'impenetrabil vel.
Volgi all'ocaso, o giorno,
cedi alla notte il ciel.
Uscite... uscite... e tosto
faci apprestate, e dardi:
già pe 'l sentiero opposto
Zamoro al varco sta.

CORO

Andiam: noi pigri, e tardi
Zamoro non vedrà.

(si prostrano a pregare)

TUTTI

O numi custodi
de' patri deserti,
celati, coperti
guidate i guerrier.
Al passo dei prodi
aprite il sentier.

(sorgono, e si avviano per partire; odonsi da lontano frequenti colpi di cannone: ritornano indietro sbigottiti)

JARICO

Ma dell'Europa il fulmine
s'ode scoppiar da lunge...

CORO

Qual calpestio? Chi giunge?
Zamoro!...

JARICO

Amico!

TUTTI

Tu!

Scena decima

Zamoro, con Guerrieri indiani, e detti.

ZAMORO

Noi siam perduti.

TUTTI	<p>Ahi miseri! Che avvenne mai? Che fu? (tutti lo circondano)</p>
ZAMORO	<p>Insiem ristretti e taciti noi scendevam dal monte; già ci sorgean de' barbari le vaste navi a fronte, non un rumore udivasi, tutto pareo dormir... Quando improvviso scalpito dietro ci udiam sui culmini; dei castigliani scoppiano spessi d'innante i fulmini: le prime schiere cadono al grandinar terribile; l'altre atterrite arretrano, cominciano a fuggir.</p>
TUTTI	<p>Gli dèi, gli dèi puniscano chi ci poté tradir.</p>

Scena undicesima

***Odesi dappresso fragor di tamburi. Escono i Castigliani guidati da
Colombo, da Fernando e da Diego.***

ZAMORO	<p>Giunge il nemico!... Oh rabbia! Care vendiam le vite. (per azzuffarsi)</p>
COLOMBO	<p>Fermate! ~ Invano, o miseri, quell'armi ancor brandite... Armi impotenti, e frali son l'aste, e son gli strali contro il poter del fulmine che incenerir vi può. Del violato ospizio farà vendetta il cielo. Sul vostro capo, o perfidi, già piomba l'igneo telo... Tremate... A me prostratevi ancor lo arresterò.</p>
ZAMORO	<p>Prostrarci noi?</p>
JARICO	<p>Noi cedere!</p>
INDIANI	<p>All'armi!</p>
CASTIGLIANI	<p>All'armi!</p>

Scena dodicesima

Zilia, e detti.

ZILIA (precipitandosi in mezzo)
Ah! no.

Me primiera, me ferite...
Il mio sangue al loro unite...
Della vita a voi salvata
premio sia la morte a me.

ZAMORO E JARICO Ciel! La trama hai tu svelata!

TUTTI GLI INDIANI Traditrice! Infamia a te!

(tutti si allontanano da lei: essa rimane in mezzo inorridita)

Quadro generale.

Tutti.

Insieme

ZILIA, ZAMORO,
JARICO E CORO DI
INDIANI

Ah! non eri, oppresso core,
preparato a tal momento.
Sciagurata! Un gel d'orrore
a que' detti in cor mi sento.
Giusti dèi, quel tradimento
l'ira vostra punirà.

FERNANDO, DIEGO,
COLOMBO E CORO DI
SPAGNOLI

Per pietà del suo dolore
dona agli empi il tradimento.
Ah! sia spento il lor furore,
come il mio nel seno è spento.
Rendi, o ciel, costei strumento
di concordia e di amistà.

COLOMBO

Di un'innocente al pianto
concedo a voi perdono.

ZAMORO

No, non avrai tal vanto
noi ricusiamo il dono.
Tu delle nostre vergini
ci hai tolta la più nobile,
versato sulla patria
eterno disonor.

ZILIA

Misera me! Calmatevi.

ZAMORO E JARICO

Scostati: orror mi fai.

COLOMBO E
FERNANDO

E pretendete?...

ZAMORO

Opprimerti.
Nemici ognor ne avrai.

COLOMBO
 Superbi al par che barbari,
 vicino è il vostro eccidio:
 io passerò qual turbine
 su voi devastator.

TUTTI
 Un'ira, un foco, un fremito,
 un lutto, un gelo, un tremito,
 mille pensier terribili
 presagi e dubbi orribili
 tormentano ~ spaventano,
 opprimono il mio cor.

Insieme

ZILIA
 (a Jarico e a Zamoro)

Deh! voi, deh! voi schiudetemi
 l'abisso punitor...

COLOMBO E
 FERNANDO
 (a Zilia)

Ti calma, e in sen ricovrati
 un campo protettor...

ZAMORO
 (a Zilia)

Sì, morte avrai terribile
 dovuta a tanto error.

CORO
 (gli uni e gli altri)

Tremate: è presso a scendere
 il fulmin punitor.

Insieme

ZILIA
 (a Jarico e a Zamoro)

La pena ancor sospendere
 è pena, o dèi, maggior.

COLOMBO E
 FERNANDO
 (agli indiani)

Chi lei si attenta offendere
 paventi il mio furor.

JARICO
 (ai castigliani)

Saprem vendetta prendere
 di voi superbi, ancor.

CORO
 (gli uni e gli altri)

Tremate: è presso a scendere
 il fulmin punitor.

TUTTI

Un'ira, un foco, un fremito,
 un lutto, un gelo, un tremito,
 mille pensier terribili
 presagi e dubbi orribili
 tormentano ~ spaventano,
 opprimono il mio cor.

ATTO SECONDO

Scena prima

*La decorazione rappresenta l'interno della capitana di Colombo.
Colombo.*

COLOMBO Già corse il sangue... Oh! inefficaci sforzi
per impedirlo! Oh! con che tristi auspici,
terra del nuovo mondo, io ti ho scoperta!
Quale all'Europa aperta,
ampia via di delitti! Ah! sul mio capo
non riversarli tu, cielo clemente!
Ah! rimanga di me fama innocente!

Scena seconda

Colombo, Diego, e Ufficiali castigliani.

COLOMBO Ebben ritratti al campo
son tutti, o Diego?... Non rispondi? Al suolo
ciascun di voi fisa smarrito il ciglio!
Parlate. Chi mancò?

DIEGO Fernando.

COLOMBO Il figlio!

CORO Da' suoi guerrier diviso,
fu colto dal nemico.
Sollecito l'avviso
ne invia l'altier cacico.
Intorno al messaggero
si affolla il campo intero,
e il duolo e lo spavento
a lui celar non sa.

COLOMBO (scuotendosi)
Non io pavento...
Tal dell'armi è la sorte, e tal la corre
ne' cimenti il guerrier, qualunque ei sia.
Alla presenza mia
guidate il messagger, e il mio coraggio
quello ravvivi delle afflitte squadre.

(Diego e gli ufficiali partono)

Scena terza

Colombo.

Piangi, or piangi non visto, o cor del padre.

Pietoso ciel, se vittima
il figlio mio segnasti,
dammi virtù che basti
il colpo a sostener.

Alcun s'avanza...

Il messenger nemico... alma costanza.

Scena quarta

Zamoro, e Colombo.

Soldati castigliani, che si schierano da un lato, Guerrieri indiani, che formano un gruppo dall'altro.

ZAMORO Hanno i lor numi anch'esse
quest'isole, o stranier, numi possenti,
che degli umani eventi,
tristi o lieti che sian, reggono il freno;
e a te palesi oggi son fatti appieno.
Come silvestre belva
del cacciator nei lacci, essi han sorpreso
il figlio tuo.

COLOMBO Mi è noto. Alle sventure
soggiace al par del vile anco il più forte.

ZAMORO Già la canzon di morte
sta sciogliendo in Maima, ove il riscatto
da te compro non sia.

COLOMBO Parla. A qual patto?

ZAMORO Zilia è in tua man, l'infida,
la traditrice Zilia... Essa è votata
della notte agli spirti: a noi la rendi,
e la vita del figlio abbiti in dono.

(Colombo tace vivamente commosso)

Decidi... A che ti stai?
Render Zilia vuoi tu?

COLOMBO No, non l'avrai.

COLOMBO Io promisi alla vergine oppressa
nel mio campo difesa e sostegno.
Il mio nume del giuro fu pegno,
né tradito il mio nume sarà.

ZAMORO E noi pure solenne promessa
femmo a dèi venerandi del pari.
Una vittima attendon gli altari,
e trafitto il tuo figlio cadrà.

COLOMBO Ei trafitto!

ZAMORO Sì: pensaci, e trema.

COLOMBO Non fia mai.

ZAMORO Chi potrebbe vietarlo?
O risolvi, o mi affretto a svenarlo.

COLOMBO Odi... (Oh! pena ch'eguale non ha!)

Insieme

COLOMBO (Lascero perir così
chi soccorso a noi prestò?
A salvar d'un figlio i dèi,
crudo padre indugerò?
Cielo, imploro in tanto orror
un tuo raggio protettor.)

ZAMORO (A salvar d'un figlio i dèi
dubbio ancor costui vedrò?
Né colei che mi tradì
di mia man punir potrò?
Numi inulti, offeso amor
secondate il mio furor.)

COLOMBO No: compiuto il sacrificio
non sarà sull'innocente.

ZAMORO Testimon del suo supplizio
fia la luna in ciel sorgente.

COLOMBO Guai tre volte! Guai per voi!...
Saran morti i raggi suoi,
e la pallida sua faccia
d'atro vel si copirà.

ZAMORO Vana e inutile minaccia!

COLOMBO Alme ree, si compirà.
Seguito dall'ire
degli astri superni,
le colpe a punire
Colombo verrà.

ZAMORO Difesa, protetta
 da' numi paterni,
 del sangue vendetta
 Maïma farà.

COLOMBO E ZAMORO Il sol che fra poco
 tramonta ne' flutti,
 estremo per tutti
 fatale sarà.

(partono)

Scena quinta

Interno delle abitazioni dei Selvaggi, ove custodiscono i loro prigionieri.
Fernando.

Stanco da tanti affanni, avrai tu core,
misero genitore,
che la perdita mia soffra da forte?
O per sottrarmi a morte,
acconsentir potrai
all'infame proposta? Ah! no: giammai.
Zilia! Innocente Zilia! Oh! a me comparsa
in questo suol selvaggio
come fra l'ombre un raggio ~ avrai salute.
Privo il mondo non fia di tua virtute.

Vivi, diletta amica,
vivi i miei giorni e i tuoi.
Dolce pensier ti dica
che riveder mi puoi:
e dissipato il velo,
che ti nasconde il cielo,
a me t'innalzerai
sull'ali dell'amor.

Scena sesta

Fernando, Jarico, Zamoro, e Ufficiali indiani.

- JARICO La tua canzon di morte
incomincia o straniero. I nostri numi
di folta nebbia ingombro hanno lo spirto
del padre tuo. Cieco e crudele insieme
segno ei ti lascia di Maima all'ire,
e la colpevol Zilia a noi ricusa.
- FERNANDO Alla virtù non usa,
la punisca Maima. Il mio supplizio,
qualunque ei sia, prepari; io no 'l pavento.
- ZAMORO E sarai pago: ei fia crudele e lento.
Olà, di nodi avvinto
sia tratto al tempio; e il castigliano sangue
lavi la macchia di Maima offesa.

Scena settima

Zilia, Cori, e detti.

- ZILIA Quel di Zilia versate: ella vi è resa.
- FERNANDO Chi veggo?
- ZAMORO (Oh! gioia!)
- FERNANDO (correndo a lei affannato)
E abbandonarti, ingrato
poté Colombo?
- ZILIA Ed io potea lasciarti
(con mistero) perir per me?
- FERNANDO Che mai facesti, o cruda?
- ZILIA Il mio dover compiei.
- FERNANDO Dover funesto!
- ZILIA Deh! taci, e parti.
(sciogliendosi da lui)
- FERNANDO (con forza trattenendola)
Ah! no spietata; io resto.

Non pensar ch'io compri mai
col tuo sangue i giorni miei:
se perir per me tu déi,
deggio anch'io perir per te.

JARICO Sian divisi.

ZAMORO Parti.

CORO Assai
per te rea costei si fe'.
(sono divisi)

FERNANDO Mi lasciate.

TUTTI Parti, o trema.

FERNANDO Zilia! Zilia!

ZILIA Ah! fuggi... Addio.
(è tratta altrove)

FERNANDO Mi è rapita... Oh! pena estrema!
Né salvarla, oh! ciel poss'io?
Ah! se morte a me negate,
alme inique paventate,
io vivrò per vendicarla,
per punirvi ancor vivrò.

TUTTI Esci... Parti... A noi sottrarla
braccio umano omai non può.

FERNANDO Ah! qual astro risplendea,
caro bene, al nostro amor?
Sol contenti promettea,
non serbava che dolor.
(lo guidano via minacciosi)

Scena ottava

Jarico, e Zamoro.

JARICO A radunar de' vegli,
e de' sacri indovini il venerando
gran consesso m'invio. ~ Veglia sull'empia,
Zamoro, tu... Meglio del padre il puoi.

ZAMORO Veggo negli occhi tuoi
lo scompiglio del cor... Io ti compiango...
Io sospiro con te: meno infelici
non ci rende vendetta.

JARICO Un breve istante
a me parli natura, a te l'amore...
ma taccian poscia, e sol favelli onore.
(parte)

Scena nona

Zamoro, indi Zilia.

ZAMORO Ah! non è morto, il sento,
no non è morto amor... Ad onta ancora
dell'ira mia feroce,
innalza in me la sua possente voce.
Oh! Zilia! Un'altra volta
ceder mi è forza; abbandonarti a morte
né vo', né posso, né mirar fra l'ombre
tanta beltà per mia cagion sepolta.

(apre il recinto ove Zilia è stata rinchiusa)

Zilia!

ZILIA Zamoro!... A che mai vieni?

ZAMORO Ascolta?

Vittima ai neri spirti
tratta sarai fra poco... Io non ho core
di lasciarti perir... Salvarti io voglio...
e il posso io solo, e in più felici arene,
ove il poter non giunga
de' tuoi fieri custodi,
meco guidarli illesa.

ZILIA Io teco!

ZAMORO Ah! m'odi.

Non tentata segreta isoletta
io conosco ne' mari lontani:
là dall'onde e dai boschi protetta,
scorderai l'universo con me.
Qual ruscello per spiaggia fiorita
scorrerà la tua placida vita;
sorgerà per te lieta ogni aurora,
fia serena ogni sera per te.

ZILIA Va'... più bene per Zilia non v'è.

ZAMORO

Io beato d'un solo tuo sguardo,
 frenerò del mio labbro i sospiri:
 non dirò, come peno, com'ardo,
 finché il cor non ti parli per me.
 Come vento su colle romito
 generò, piangerò non udito,
 fino al dì che obliato il rivale
 la mia fede trionfi di te.

ZILIA Va... più amore per Zilia non v'è.

ZAMORO Odi ancora...

ZILIA Deh! va': non t'ascolto.

ZAMORO Vieni, o barbara.

ZILIA Invano lo spero.

(musica da lontano)

ZAMORO Il consesso de' padri è disciolto...
 A cercarti son mossi i guerrieri...
 Sei perduta, se indugi un momento...
 Cedi, ah! cedi...

ZILIA Io rimango a perir.

ZAMORO Ostinata! Rinascere io sento
 di vendetta più fiero il desir.

Scena decima

Coro di Guerrieri indiani, e detti.

CORO La colpevole al tempio tu guida:
 morte, morte d'intorno si grida...
 i vegliardi, ed i sacri indovini
 la sentenza fatal proferir.

ZAMORO Zilia!... Oh! Zilia!

ZILIA Io son pronta a morir.

ZAMORO A morte va ~ poiché la morte
 di provocar ~ hai l'ardimento:
 di mia pietà ~ vergogna io sento;
 il mio furor ~ più fren non ha.

TUTTI A morte va.

ZAMORO Non men fatal ~ sarà la sorte
del mio rival ~ da te diletto;
straziato ognor ~ da un vano affetto,
mai più, mai più ~ riposo avrò.

TUTTI A morte va.
(partono)

ZAMORO (O debil cor ~ di te più forte
fa strazio amor ~ che mai non tace.
Ah! s'ella muor ~ non ho più pace,
ogni mio ben ~ con lei morrà.)
Deh! riedi in te ~ ti prego ancora...
Se non di me ~ di te pietà.
Rispondi almen. ~

ZILIA Andiam ~ si mora.

ZAMORO Oh! insano ardir! ~

TUTTI A morte va.

ZAMORO A morte va ~ poiché la morte
di provocar ~ hai l'ardimento,
di mia pietà ~ vergogna io sento,
il mio furor ~ più fren non ha.

TUTTI A morte va.

(Zilia è condotta via fra i guerrieri; Zamoro la segue furente)

Scena undicesima

Recinto sacro che mette al sotterraneo dedicato agli dèi di Maima, la di cui apertura vedesi in mezzo.

Il luogo è aperto nel fondo, e da lontano scopresi il mare. È notte. Il cielo è sereno e stellato, e a poco a poco si leva la luna.

Al suono di lugubre musica escono gl'Indiani d'ambo i sessi in processione. Séguono gl'Indovini, e i Vegliardi col capo coperto, e con ramoscelli in mano, e si arrestano tutti all'apertura del sotterraneo, e cominciano un rito, girando intorno ad essa, e formando una specie di danza sacra. Intanto si canta il seguente coro:

DONNE Stella del nostro ciel,
d'oscuro vel
ti cingerai?

UOMINI Fiore del patrio suol,
diletto al sol
più non sarai?

TUTTI Già ti preme, ti flagella
fosco nembo struggitor.
Orbo il ciel tu lasci, o stella,
spoglio il suol tu lasci, o fior.

DONNE Lassa! A tentar mai più
non verrai tu
gli antri segreti?

UOMINI Ti vedrem più gittar
in riva al mar
gli ami e le reti?

TUTTI Ah! spezzato il tuo bell'arco,
giù dal balzo penderà.
Il tuo schifo ignudo, e scarco,
sull'arena giacerà.

(gl'indovini e i vegliardi scendono nel sotterraneo)

Scena dodicesima

Zilia in mezzo ai Custodi, Jarico con Guerrieri.

JARICO Pria che i notturni spirti
chiamin tre volte dal profondo speco,
che sepolcro le fia, l'empia donzella,
sola si lasci, e con sospiri e preci
tenti placar, se il può, gli offesi dèi.

ZILIA Ah! padre mio!...

JARICO Più figlia mia non sei.
Disonorato, o indegna,
hai per sempre Jarico... Hai di Maima
la sventura compita.

ZILIA Emenda, io ne farò co' la mia vita,
ma deh! di pace un segno,
un segno di pietà non ricusarmi
in questi amari istanti, e mi perdoni,
se no 'l puote il cacico, il padre almeno.

JARICO Ei non è più... Gli trafiggesti il seno.

(partono tutti)

Scena tredicesima

Zilia.

Addio ridenti sogni
della mia gioventù, giochi innocenti
de' lieti giorni! E a voi pur anche, o voti
di sereno avvenir, per sempre addio!
Non mi resta che il pianto, e l'amor mio.
Ah! fossi almen sepolta
lungo il mare, o Fernando, o sovra il colle
che ancor ripete i tuoi sospiri e i miei!
D'una lagrima tua conforto avrei.

Ma fia bassa, fia profonda
la magion del mio riposo:
del mio letto tenebroso
sulla sponda,
niun mortal seder vedrò.

CORO
(sotterraneo)

Zilia!... Il ciel ti condannò.

ZILIA

Già mi chiama, già m'abbraccia
dell'abisso il sen muggiarne.
Ah! mi stendi un solo istante
le tue braccia,
mi ritieni, amato ben.

CORO
(sotterraneo)

Zilia!... Scendi alle ombre in sen.

ZILIA

Prega, ah prega il tuo gran nume
che mi rechi in parte almeno,
ove a me d'un sol baleno
splenda il lume,
ove a me ti sveli ancor.

CORO
(sotterraneo)

Zilia!... Scendi a eterno orror.

Scena quattordicesima

*Gli Indovini, e i Vegliardi ricompariscono dal sotterraneo.
Ritorna Jarico, con Zamoro, e séguito degli Indiani.*

JARICO Poiché gli dèi parlar, poiché la terra
già spalanca le fauci ad inghiottirti,
scendi ai notturni spirti,

Continua nella pagina seguente.

JARICO e sepolta con te l'onta rimanga
della patria e del padre.

TUTTI Addio per sempre,
Zilia infelice, addio!

ZILIA Padre... compagne...
un solo amplesso ancora...
Almen, l'ultimo amplesso. Ah! no 'l negate
assai punita io sono...
o compagne, pietà... padre, perdono.

Scena quindicesima

Colombo, Fernando, Castigliani e detti.

COLOMBO, FERNANDO Barbari, vi arrestate:
E CASTIGLIANI Zilia non morirà.

INDIANI E ZILIA Cielo!

ZAMORO Superbi,
abborriti nemici,
a che venite voi? Così sfidarci
osate ancora in questo sacro asilo,
in faccia ai nostri dèi?

COLOMBO Polve ed ombra son essi agli occhi miei.
Il sacrificio atroce
non compirete, o crudi. Il rito orrendo
aborre il cielo, e da Maima il guardo
ritorcono le stelle inorrite.

ZAMORO Guerrieri, non udite
le sue vane minacce. Arti son queste,
arti mendaci della rea Castiglia.

COLOMBO Innalzate, o protervi, al ciel le ciglia.
(il cielo comincia ad oscurarsi, e la luna si eclissa)

Di sanguinoso ammanto
già si copron dell'aria i campi immensi,
grave d'ignei vapor l'aura già spira.
I raggi tuoi ritira,
ti oscura, o luna, ed il furor supremo
annunzi all'India il tuo fulgore estinto.

INDIANI Oh prodigio! oh! terror!

FERNANDO (Oh gioia!)

COLOMBO (Ho vinto.)

Tutti.

Insieme

ZILIA	O nume possente, che al guardo mi sveli gli arcani de' cieli, degli astri il tenor, commovi clemente de' barbari il cor.
COLOMBO, FERNANDO E CASTIGLIANI	O nume possente, che al guardo gli sveli gli arcani de' cieli, degli astri il tenor, commovi clemente de' barbari il cor.
JARICO, ZAMORO E INDIANI	O luna morente, che al guardo ti veli, che i campi de' cieli ricopri d'orror, d'un nume possente annunzi il furor.
Insieme	
ZAMORO E INDIANI	A tanto portento, che miro, che sento va l'alma smarrita fra l'ira, e il terror.
ZILIA E CASTIGLIANI	Dipende da questo momento funesto la pace, la vita la speme, l'amor.
TUTTI	O nume possente, o luna morente, che al guardo ti veli, che i campi de' cieli ricopri d'orror, d'un nume possente annunzi il furor.

JARICO Tremendo e forte, il confessiamo, hai teco
uno spirto, o stranieri; ma di Maima
son pur forti gli dèi: non irritarli,
né toglier loro i sacri riti e l'are.

ZAMORO Parti, rivarca il mare,
e ci lascia seguir liberi e lieti
de' nostri avi le leggi, e gli usi antiqui.

COLOMBO Barbare leggi, usi crudeli e iniqui,
anzi ch'io parta, il giuro,
spariran da Maima.

ZAMORO Ah! voi primieri,
voi sparirete. Se non valgon l'armi,
vi distrugga la fame, e i frutti suoi
vi neghi il suol che devastar tentate.

Odoni colpi di cannone. Tutti si rivolgono al mare. Si presenta una flotta castigliana. La luna ricomparisce più brillante.

TUTTI Qual rumor! Che sarà?

COLOMBO Stolti!... Mirate.
Ecco le attese navi, ecco il soccorso
che Castiglia m'invia. L'astro notturno
la sua luce riveste, e il glorioso
vessillo del mio re lieto saluta
co' sereni suoi rai.

Scena ultima

Giunge frettoloso Diego dalla spiaggia. Sbarca Fiesco con numeroso stuolo di Castigliani, al suono di banda militare, e al fragor dell'artiglieria.

DIEGO Fiesco ritorna
e navigli, e nocchieri a te conduce.

COLOMBO Fiesco!... Mi abbraccia.

FIESCO Io mi ti prostro, o duce.
Alfin la tua virtude
trionfò dell'invidia, e a te del paro
grande ne' tristi che ne' lieti casi,
coll'universo intier, plaude Castiglia.

CASTIGLIANI Viva Colombo!

ZILIA E FERNANDO Oh gioia!

INDIANI Oh meraviglia!

COLOMBO Oh! Tu che tanto mare
per me varcasti, quando il mondo ingrato
mi abbandonava, o genovese illustre,
o mio concittadin, vivrai famoso
finché vivrà Colombo appo le genti.
Sciogliam le vele ai venti
compagni un'altra volta, e nuovi regni
usciranno dai flutti innanzi a questo
respinto invano dallo spirito avverso
vessillo redentor dell'universo.

(prende la bandiera dalle mani di Fiesco, e la pianta in mezzo alla scena)

Di mia mano o santa insegna,
io ti pianto in questo suol.
Trionfale ognor qui regna
finché in ciel risplenda il sol.
E tu popolo feroce,
tu redento dall'error,
ti ripara all'alma croce,
vieni all'ombra dell'amor.

JARICO, ZAMORO E
INDIANI

Sì, vincesti... in te ragiona,
in te spira un dio verace.
Tu gli eccessi a noi perdona
dell'inganno, e del furor.

SPAGNOLI E INDIANI

Ci raccolga uniti in pace
il vessillo salvator.

TUTTI

Pure stelle, ai giuri nostri
raddoppiate di splendore:
degnò è il cielo spettatore
di due mondi all'amistà.
Santa al par de' raggi vostri
questa pace durerà.

COLOMBO
(a Zilia)

Tu che nel mio periglio
tanta mi fosti aita,
che per salvarmi un figlio,
desti riposo, e vita,
da me, da lui partita
tu non sarai mai più.
Vieni, e all'Europa addita
che innata è la virtù.

ZILIA E FERNANDO

Oh! generoso!

CASTIGLIANI

Oh! nobile!

INDIANI

Pari agli dèi quaggiù!

COLOMBO

Di un mondo scoperto
fra tante fatiche,
mi scemino il merto
congiure nemiche:
il vanto, il contento
d'averlo redento
l'invidia degli uomini
rapirmi non può.
Abbate, o superbi,
potenza e tesori:
a me si riserbi
l'impero de' cori:
se a me no 'l consente
l'etade presente,
più santo dai posterì,
eterno l'avrò.

TUTTI

Oh! chiara e beata
fra quante il sol vede
la terra onorata
che cuna ti diede!
Morrà degl'imperi
i fasti guerrieri,
sui regni possenti
l'oblio siederà.
La terra felice
che t'era nutrice,
diletta alle genti
eterna vivrà.

Variante

Per soddisfare all'attrice che rappresenta il personaggio di Zilia, si sostituiscono al recitativo della scena XIV dell'atto II i seguenti versi.

Dopo quelli cantati da tutti:

JARICO Poiché gli dèi parlar, poiché la terra
già spalanca le fauci ad inghiottirti,
scendi ai notturni spirti,
e sepolta con te l'onta rimanga
della patria e del padre.

TUTTI Addio per sempre,
Zilia infelice, addio!

ZILIA Tu taci!... Me discacci!... Ah padre mio!

Io non chiedo a te la vita,
peso inutile per me:
chiedo solo che aborrita
io non parta almen da te.
Voi piangete la mia sorte,
se non piange il genitor.
O compagne, è oblio la morte
d'ogni offesa e d'ogni error.

INDICE

Personaggi.....	3	Scena prima.....	24
Proemio dell'autore.....	4	Scena seconda.....	24
Atto primo.....	8	Scena terza.....	25
Scena prima.....	8	Scena quarta.....	25
Scena seconda.....	10	Scena quinta.....	27
Scena terza.....	10	Scena sesta.....	28
Scena quarta.....	11	Scena settima.....	28
Scena quinta.....	14	Scena ottava.....	29
Scena sesta.....	16	Scena nona.....	30
Scena settima.....	16	Scena decima.....	31
Scena ottava.....	17	Scena undicesima.....	32
Scena nona.....	20	Scena dodicesima.....	33
Scena decima.....	20	Scena tredicesima.....	34
Scena undicesima.....	21	Scena quattordicesima.....	34
Scena dodicesima.....	22	Scena quindicesima.....	35
Atto secondo.....	24	Scena ultima.....	37
		Variante.....	40